

«Masoch», il primo film di Franco Taviani

Il masochismo o la dittatura del vittimismo

ROMA — Parrucconi, divise, lampadari, livree, bauli a Cinescopio. Parrà strano, ma si gira un film. Con tanto di annessi e connessi. E' quanto comparsa! Che sia la notte dei morti viventi?

Il regista è un esordiente. Ma ha trentotto anni, si chiama Franco Taviani, e la somiglianza fisica con i fratelli Paolo e Vittorio salta agli occhi. «Noi ci crediamo molto a un certo tipo di famiglia, del resto siamo fratelli d'arte, non figli d'arte», dice lui, ricordando i suoi trascorsi rigorosamente di marca Taviani (molti documentari a sfondo sociale, premiati, una collaborazione alla regia di Un uomo da bruciare, il montaggio del Souversis), poi però, ecco questo Masoch, «opera prima» tutta agghiacciata e di sapore mitteleuropeo. Perché Masoch?

«Masoch è un film sulla violenza sociale — fa il regista — non mi basta il concetto spicciolo di masochismo. Mi interessa innanzitutto il Masoch uomo al centro della sua epoca, il 1870, perché il Masoch scrittore non è che una emanazione del cosiddetto personaggio esistenziale. Masoch vive in tempi storici assai simili ai nostri, e instaura con la «sua» Wanda un rapporto piuttosto illuminante in chiave sociale. Masoch lorgia la moglie secondo proiezioni ideali, e la spinge ad infliggergli una violenza da lui premeditata e pilotata. Masoch è dunque il simbolo di chi tira fuori la violenza dagli altri per poterla controllare. Facendo un esempio paradossale, ma nemmeno troppo audace, potremmo dire che Masoch oggi incarnerebbe uno Stato in cima di terrorismo proprio come il nostro. «Siamo aggrediti e ci dobbiamo difendere», strombazzano sempre i democristiani. no? E con loro, la Costituzione non fa che passi indietro. In sostanza, come vedi, non è un film sulla coppia, bensì è la parabola del potere rovesciato, in altre parole che si sono spenti i grandi fuochi delle guerre. Chi detiene il Potere, oggi, sente il bisogno di indossare la maschera della Grande Vittima, i panni dell'oggetto sacrificato, ma è sempre lui che usa e manovra le forze contrarie».

Affascinante analogo, quindi. Ma arduo da realizzare, senz'altro. Va bene che c'è ormai una gran commistione tra privato e politico, ma le sevizie interpersonali (il plagio, difficile da verificare, le perversioni sessuali, purtroppo così mal connotate in genere sullo schermo, ecc.) sono tutte da dimostrare in una misura dichiaratamente emblematica. E certamente Franco Taviani non è tipo da didascalismi sciocchi, da me-



Franco Taviani sul set di «Masoch»

tafore plateali. Allora, vediamo che razza di regista è. «Ti dico subito che io non parteggio per gli americani — è sempre Franco Taviani che parla — perché amo molto il grande cinema europeo, e continuo a considerare gli altri un po' barbari. Eccetto Stanley Kubrick, che si avvicina ai miei sogni figurativi mitteleuropei, mi pare che non ci sia granché a Hollywood, a parte le riappropria-

Rassegna di film cinesi a Roma

ROMA — Ha avuto inizio ieri a Roma, a cura dell'Associazione Italia-Cina e sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune, una breve rassegna dedicata al cinema della Repubblica popolare cinese. La rassegna, che si svolge alla Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova, comprende tre opere degli anni Cinquanta, riproposte circa vent'anni dopo la loro comparsa in Occidente. Si tratta di Gli amori di Liang Shambo e Zhu Yinglai (53), Famiglia (57) e La bottega della famiglia Lin (59). Gli ultimi due verranno proiettati rispettivamente oggi e domani alle ore 20.

Gli amori di Liang Shambo e Zhu Yinglai e Famiglia sono due tra le opere prescelte per la rassegna organizzata a Parigi dal Centre Pompidou per la seconda metà di questo mese, alla quale saranno proiettati anche film sulla Cina realizzati da autori europei come Ivens, Antonioni, Lizzani, Marker.

Giraud e Trilussa per Mario Scaccia

ROMA — Due autori romani occupano i programmi dell'attore Mario Scaccia per la nuova stagione: si tratta di Giovanni Giraud, misconosciuto autore contemporaneo del Belli, e di Trilussa. Del primo autore Scaccia tornerà a rappresentare Il galantissimo per transazione, un testo in cui l'autore, che ebbe guai seri con la censura del suo tempo, e anche dopo, si scaglia contro la vecchia società ipocrita, irriducibile e smascherandola.

Del secondo verrà dato un collage di suoi versi e personaggi, intitolato Trilussa bizzarra, attraverso i quali il lettore del testo, Ghigo De Chiara (studioso dell'opera di Trilussa) cerca di far risaltare il lato decadente dell'Italia e piccolo borghese al tempo, appunto, di Trilussa.

zioni indebite del neorealismo italiano. Comunque, quando parlo di Kubrick, dico anche qualcosa a proposito dei miei difetti. Sono di una meticolosità maniacale, lo confesso, e sento sempre il formalismo in agguato. Perciò, spero di non avere nessun tipo di stile. Non sono di quelli che esclamano «solo piani sequenza!». Certo, non uso lo zoom, però apprezzo tutti i film fatti di centinaia di inquadrature, e rifiuto dall'espressionismo, ma se c'è da usare il carrello lo faccio. Insomma, mi piace che i personaggi siano sempre ambientati nel loro decoro, indipendentemente dalle scelte linguistiche precostituite. Di citazioni, per esempio, il film è zeppo. Ma sono spesso di fonti diversissime. Cito tanto, cito tutti».

Gli interpreti di Masoch non sono attori dalla fama eclatante. Eppure, il film non è sicuramente a basso costo. «Sì, diciamo che è un film di medio costo — prosegue Franco Taviani — ma d'altra parte è girato quasi tutto in interni e, come hai visto dalle ricostruzioni in teatro, ci teniamo molto agli arredi, perché il nostro è uno staff estremamente tecnico. Masoch, del resto, è prodotto da noi. Non siamo una vera e propria cooperativa, preferisco definirlo "gruppo di aggregazione culturale". Quanto agli interpreti, tuttavia, debbo dire che ora più che mai li considero ottimali. Paolo Malco (Masoch) e Francesca De Sapio (sua moglie Aurora, soprannominata Wanda) rappresentano il faticoso risultato di decine di provini, ad attori anche famosi. Il primo proviene da esperienze teatrali lusinghiere (Ronconi, Piccolo di Milano), ma il cinema gli ha troppo spesso fatto torto. Francesca De Sapio, invece, vive negli Stati Uniti (off off Broadway, Actor's Studio, diverse partecine, come Mamma Corleone giovane nel Padrino II di Coppola) ed è un talento ancora tutto da scoprire».

Dato che, di questi tempi, è difficile riscontrare un debutto nella regia così «maturo», bisogna arguire che Masoch è «il film di Franco Taviani»?

«Se me lo avessi chiesto un paio di mesi fa — conclude il neoregista — ti avrei risposto: per carità! Infatti, sono anni che tento di realizzare un costosissimo Don Giovanni e puntualmente lo manco per un pelo. Masoch, invece è un film che mi è stato proposto da altri. Ma me ne sono innamorato. Non si dice sempre che le cose su commissione si fanno meglio?»

David Grieco

Il circo di Nando Orfei a Roma

Fra belve e clown sotto il tendone

L'intera famiglia impegnata nei due spettacoli quotidiani

ROMA — Il circo: una grande azienda ancora a conduzione familiare. Qui se la famiglia si «sfascia» non c'è più pane per nessuno: cominciano dai lavoratori che occupano l'ultimo gradino della gerarchia circense, inservienti e uomini di fatica. Del resto vera o falsa che sia, l'immagine olografica della famiglia unita e felice dà l'impressione di un circo «fascino» risiede anche in decoro: nel riuscire ad apparecchiare e riproporre, infiocchettati, sentimenti fuori moda e fuori tempo ma che nell'eclatante «cattivo-gusto» dell'intero apparato, trovano una loro dimensione e vengono accettati da un pubblico assai eterogeneo.

Nando Orfei, padre-padrone di una di queste grandi aziende (in questi giorni accampata sulla Cristoforo Colombo) sfrutta al massimo questa immagine: ha inserito moglie e figli a tempo pieno nel lavoro produttivo riservandosi tuttavia il ruolo più prestigioso, pericoloso e tradizionale, quello di domatore di tigri. Alla ancor giovane e bella moglie Anita ha riservato i cavalli, a Paride, sedicenne, gli elefanti indiani e ad Ambra, di bianco-vestita, candeide colombe.

Le sottigliezze sull'importanza di queste presenze vengono esaltate da coreografie ridondanti di tuel, musiche di Sapiro (sua moglie Aurora, soprannominata Wanda) sfruttando in una dimensione di maggiore normalità, così da comprimere gli altri numeri in una dimensione di maggiore professionalità e di ipnotismo necessari.

Quello che è curioso è che anche gli artisti stranieri sentono il bisogno di adeguarsi al concetto di «clan» che informa questa industria circense, presentandosi anch'essi come famiglie, magari un po' ridotte. Così ci sono le sorelle Cortes da Cuba e i fratelli Hsiung, con padre e madre al seguito, dalla Cina (non quella popolare, però), molte coppie di coniugi e poco importa se astrattamente sia proprio così: l'intenzionalismo del fenomeno rafforza l'immagine.

Fra i «numeri» che più hanno affascinato il pubblico infantile ricordiamo, oltre ai tradizionali «trapezisti», il trio di fantasmi-musicisti nell'esecuzione di un match di boxe a «suon» di campanelli.



DISCOTECA

Ben sette brani sono contenuti nei due dischi della 22. scatola dell'edizione completa delle cantate di J.S. Bach curata dalla Telefunken e uscita, dopo otto anni, al n. 90. La pubblicazione non segue l'ordine cronologico, ma quello del Janusso catalogo delle composizioni di Bach curato da Schmieder: tuttavia le otto cantate che ci interessano sono raccolte in un arco di tempo relativamente breve (1723-27), così che appaiono un momento stilistico ben individuato.

Si tratta di brani per necessità brevi (la più breve, n. 90, dura 12 minuti, la più lunga n. 88, quasi 19), e tuttavia grazie forse proprio alla concisione e alla stringatezza del materiale è possibile qui percorrere tutto l'arco del magistero bachiano, in cui un'investitura prodigiosa si sposa a un'eleganza e una precisione di scrittura che non cessano di abbacchiare. I testi più o meno convenzionali — che in vario modo esaltano la bontà, la giustizia, la dedizione al Dio padre e del Cristo all'uomo così immeritevole — divengono un pretesto per un'esercitazione di fantasia inasauribile.

Le toni oscuri e drammatici del n. 87 («Finora non avete chiesto nulla in nome mio»), si contrappongono quelli gallardi e fieri del n. 90 («Una fine terribile vi attende»), quelli distesamente pastorali del n. 84 («Sono lieto nella mia felicità») e così via. Da-

Sette cantate di Bach

v'è da rilettare innanzi tutto la differenziazione dello strumentale tra una cantata e l'altra (il n. 84 ad esempio è un coro e proprio brano da camera, sostenuto da un soprano accompagnato da un oboe, archi e basso continuo più il coro, solo — si badi — per l'indispensabile acorale conclusivo; per converso il n. 88 richiede 4 solisti, 2 corni, oboi, archi, basso continuo e coro), e poi il fatto abbastanza singolare che in nessuna di esse il coro ha partitelle vadano oltre la breve conclusione.

Il clima generale rimane quindi in sostanza quello della musica da camera, il che viene avvalorato anche dal fatto che qui forse più che altrove Bach sembra dedicare attenzione particolare agli strumenti solisti. Partiti di grande impegno vengono infatti affidati al violoncello piccolo (aria del contratto del n. 85), al violino (aria del contratto del n. 85), al violino (aria del contratto del n. 85), al violino (aria del contratto del n. 85), al violino (aria del contratto del n. 85).

L'iniziativa a Napoli

Un quartiere occupa il posto a teatro

S. Ferdinando: facilitazioni ai giovani

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Per fortuna le cose stanno cambiando. Ma che paura, qualche anno fa. Stegioni intere senza vedere nessuno e tanta polvere. E va bene che la polvere è un elemento indispensabile alle tavole del palcoscenico, ma qui si era proprio esagerato. Poi, da voci «dietro le quinte» mi era parso di capire che si pensava a una trasformazione: un garage, un supermercato, non mi ricordo che altro. Dall'anno scorso, finalmente, anche se un po' in ritardo, ho ripreso a funzionare. E quest'anno avrà una stagione lunga e ricca. Ho sentito, delle solite voci, che ci sono pure interessanti iniziative».

Se il Teatro San Ferdinando potesse parlare, forse riassumerebbe così le vicende che negli ultimi anni lo hanno visto protagonista: in chiusura possibile, la trasformazione tenuta e ora questa nuova vitalità ritrovata grazie ad una convenzione tra l'ETI e Eduardo De Filippo, che dal teatro è proprietario. Ma il San Ferdinando la sua voce ce l'ha: è quella del compagno Gio Baffi, direttore da due anni. Lo avvicino non per chiedergli della stagione ormai definita che sarà inaugurata da uno spettacolo del Libera Scena Ensemble, in prima nazionale, ma piuttosto per chiedergli di quelle «interessanti iniziative».

«La più interessante è certamente — dice Baffi — la convenzione stipulata in questi giorni con il consiglio di quartiere di San Lorenzo Viciaria, dove ha sede il teatro, a favore dei giovani della circoscrizione. Il progetto di convenzione è articolato secondo uno schema ampio, che prevede una riduzione del 75% sull'acquisto dei biglietti e degli abbonamenti ai giovani tra i 14 e i 18 anni, dibattiti tra compagnie e spettatori, utilizzazione delle strutture teatrali, visite di scuole e studenti. Per questi ultimi, è anche prevista la possibilità di incontrare gli operatori teatrali delle diverse compagnie».

La convenzione non è però a «scatola chiusa»: il San Ferdinando riceverà danaro dal consiglio di quartiere solo se la gente a teatro ci andrà veramente. Se gli spettacoli andranno deserti o nessuno farà richiesta, il consiglio non spenderà una lira. Di qui la necessità, lo stimolo a programmare iniziative diverse, interessanti, che non cadano mai nella routine. Per le spese, si attingerà ai fondi già assegnati dal bilancio comunale alle singole circoscrizioni proprio per le attività culturali e che possono essere utilizzati dal consiglio in piena autonomia.

La notizia ha suscitato notevole interesse nella zona. I giovani ne parlano, si informano. «Con che documento bisogna presentarsi?», chiede uno. «Basta la carta d'identità — risponde un altro più informato — e il certificato di residenza per fare vedere che uno abita realmente nel quartiere. Se sei disoccupato, la riduzione arriva fino al venticinque anni di età».

Altri intervengono, domandano, commentano. Molti, in verità, con qualche sacrificio, nel San Ferdinando ci sono stati almeno una volta. Per gli altri sarà una assoluta novità.

«E noi che siamo vecchi? Niente?», domanda una donna anziana. «Questo teatro lo teniamo sempre davanti ma non riusciamo mai ad andarci. Siamo pensionati. Non si potrebbe fare la stessa cosa pure per noi?».

«Anche questa è un'idea», dice Baffi.

Marcella Ciarnelli

Advertisement for 'Figurine a Che Passione' featuring TV Sorrisi e Canzoni. The ad includes the headline 'E' APPENA COMINCIATA ED E' GIA' UN SUCCESSO', a list of celebrities whose figurines are included (e.g., Giallini, Riboldi, Giallini), and promotional text about the collection being available on TV Sorrisi e Canzoni. It also features the logo for 'sorrisi e canzoni TV' and the slogan 'IL GIORNALE CON LE ANTENNE'.